

NOTIZIARIO

IL PROF. VALENTINO HÓMAN

dopo aver retto per quasi un decennio il dicastero della Pubblica Istruzione, ha dato le dimissioni, volendo ritornare ai suoi studi di storico. I nove anni di ministero dello Hóman rappresentano un capitolo notevole e di costante ascesa della cultura ungherese e coincidono colla parziale reintegrazione del nostro paese. Uno dei suoi meriti principali consiste appunto nel riallaccio e nella riorganizzazione culturale dei territori riannessi, lavoro compiuto con le larghe vedute di un eminente uomo di Stato e con la profonda sapienza di un insigne storico. Lo Hóman, convinto amico dell'Italia, conoscitore e ammiratore della sua cultura, ha ben meritato anche intorno alle relazioni italo-ungheresi. Egli preparò e firmò col Duce a Palazzo Venezia la convenzione culturale tra i due paesi amici, che ha portato ai risultati più felici e, ordinando sistematicamente la stretta collaborazione nei vari campi della vita culturale, ha contribuito molto a rinsaldare i secolari vincoli tra l'Italia e l'Ungheria. Il suo principale lavoro di studioso è la storia dell'Ungheria nel medioevo, opera fondamentale e monumentale. Dedicò un grosso volume, ricco non solo di nuovi documenti, ma anche di nuove vedute, al regno degli Angioini di Napoli in Ungheria, uscito, con testo accresciuto, anche in italiano,

nell'edizione della Reale Accademia d'Italia. I suoi lavori scientifici, nonché i suoi meriti di promotore efficace delle relazioni culturali italo-ungheresi, gli valsero il grado di dottore «ad honorem» dell'Università di Bologna, dove, fin dal medioevo studiarono tanti suoi compatrioti e che ospitò tra le sue vetuste mura pure dei lettori ungheresi. Egli, durante il tempo in cui coprì l'alta carica di Ministro, fu, in veste ufficiale, due volte in Italia, dove strinse sincera e intima amicizia con molti tra i capi, e con molti studiosi, artisti, letterati.

La «Corvina» è fiera di poter contare lo Hóman tra i suoi sostenitori e collaboratori. Egli è anche presidente onorario della Società «Mattia Corvino». Ritiratosi dal suo alto ufficio, darà certamente ancora più volte occasione ai nostri lettori di leggere i suoi dotti studi. Dopo avere lasciato il Governo, non cessa di essere uno dei più eminenti dirigenti della vita culturale ungherese, non solo per le sue eccezionali qualità di studioso, ma anche perché rimane presidente del Museo Nazionale, di cui fu già direttore generale, rimane presidente dell'Istituto di studi storici, che porta il nome del compianto Conte Paolo Teleki, istituto da lui fondato, e presiederà il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica.

EUGENIO SZINYEI-MERSE

successore di Valentino Hóman nella carica di Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, è una delle figure

più prominenti e più nobili della vita politica e culturale dell'Ungheria. Egli nacque da una delle più antiche fa-

miglie della nobiltà ungherese nel 1888 a Budapest, dove si laureò in giurisprudenza. Entrò in servizio del Ministero della Pubblica Istruzione, che lasciò nel 1926, essendo stato eletto deputato del distretto di Hatvan, di cui è tutt'ora, senza interruzione, rappresentante nella Camera Ungherese. È uno degli oratori più preparati, più eloquenti e più ascoltati del Parlamento, dove si occupò soprattutto di questioni culturali. Fu quattro volte relatore del bilancio dell'istruzione e autore di vari importanti progetti di legge. Dal 1938 fu vicepresidente di grande autorità e sempre di perfetta imparzialità della Camera, rieletto quattro volte. Egli gode delle simpatie generali nella vita politica del nostro paese. Ufficiale della riserva negli ussari partecipò alla guerra mondiale, e battendosi per ben quattro anni, si

meritò più decorazioni al valore militare. Egli è cavaliere dell'Ordine Sovrano di Malta ed è insignito dalla grande croce della corona d'Italia.

Il Szinyei-Merse è tra le menti più colte della Nuova Ungheria. L'amore delle arti e delle lettere è tradizionale nella sua famiglia, essendo parente prossimo del grande pittore Paolo Szinyei-Merse e dell'insigne storico Alberto Berzeviczy, già presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze, assertore zelante dell'amicizia italo-ungherese. Lo sappiamo grande e sincero amico dell'Italia, e siamo sicuri che egli sarà un promotore altrettanto efficace delle ben fondate e strette relazioni culturali tra l'Italia e l'Ungheria, quanto lo furono i suoi predecessori, il Conte Kuno Klebelsberg e Valentino Hóman. La «Corvina» lo saluta riverente e fiduciosa.

L'INAUGURAZIONE DELLA BIENNALE DI VENEZIA

Il 21 giugno è stata inaugurata, con le tradizionali e solenni formalità e nell'incantevole cornice naturale e artistica di Venezia, la XXIII Biennale, la maggiore e più considerevole esposizione internazionale delle belle arti la cui importanza questa volta è accresciuta, in quanto organizzata da una nazione in guerra, e dalla partecipazione, oltre che dell'Italia, di dieci nazioni estere. Questa dimostrazione di civiltà e di arte, nel mezzo della più grande guerra della storia universale, ci reca un senso di conforto, perché essa è una prova luminosa della volontà inflessibile e della capacità creativa degli stati dell'Asse combattenti per l'avvenire dell'Europa e rappresenta in pari tempo un fausto presagio per la nuova Europa in formazione.

L'esposizione è stata inaugurata dalla Maestà del Re e Imperatore

d'Italia, Vittorio Emanuele III. Sono stati presenti al suo seguito il duca di Genova e Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale d'Italia. Si sono fatte rappresentare le superiori autorità dello Stato Fascista, gli istituti culturali e artistici e il Municipio di Venezia. Hanno presenziato alla cerimonia dell'apertura gli ambasciatori delle nazioni partecipanti, fra i quali Zoltán Máriássy, ministro dell'Ungheria presso il Quirinale. Vi ha assistito anche la consorte del principe reale Adalberto. Oltre ai rappresentanti del mondo ufficiale, naturalmente, si sono riuniti in gran numero artisti e critici d'arte italiani e stranieri. Abbiamo veduto presenti gli Accademici d'Italia Oppo, Gaudenzi, Romanelli e Marinetti, nonché il Tosi, il Casorati, il Severini, il De Chirico, il Messina e il Martini, e fra i critici il Tridenti, il Nebbia, il Repaci

lo Zonzi, lo Zorzi, lo Scarpa e il Dal Massa. Ha onorato la cerimonia della sua presenza il presidente della Camera degli artisti tedeschi, prof. Adolfo Ziegler, commissario e ordinatore del padiglione tedesco e fra gli artisti stranieri Ivan Mesztrovics, espositore di una serie di opere nel padiglione della Croazia. Ha pure assistito all'inaugurazione tutt'una piccola colonia ungherese: Tiberio Gerevich, commissario del governo ungherese per l'esposizione, Giuseppe Szalatnyai, segretario della delegazione ungherese, l'addetto al Municipio, Stefano Sztankay, in rappresentanza della capitale Budapest ed Eugenio Kopp, direttore della Galleria Municipale. Fra gli artisti ungheresi sono intervenuti alla festa Béla Kontuly, professore nell'Accademia delle Belle Arti di Budapest, Francesco Orsós, professore universitario, la scultrice Maria N. Kovács e il dott. vitéz Zoltán Nagy, professore nel Collegio Eötvös. Un solo discorso è stato pronunciato, dal senatore conte Volpi, presidente dell'Esposizione, ma esso, nonostante la sua brevità, ha messo in degna luce la portata straordinaria della Biennale. Dopo aver accennato fuggevolmente alla storia delle Biennali organizzate successivamente dalla prima mostra inaugurata il giorno di San Marco nel 1895, l'oratore ha fatto una rapida analisi dell'importanza della mostra attuale. Ci è stato motivo di particolare compiacimento il fatto che dopo aver accennato alla partecipazione della Germania, egli ha rilevato quella dell'Ungheria. Abbiamo seguito con animo commosso la fervida rievocazione dell'improvvisamente e precocemente scomparso Guglielmo Abanovák, cui è stata dedicata nell'esposizione attuale una sala a parte.

Il conte Volpi ha pronunciato il seguente discorso: «Maestà, vogliate

ricevere la riconoscenza degli artisti tutti qui convenuti per la XXIII Biennale e dei suoi organizzatori, per l'alto onore che Voi ci avete ancora una volta fatto.

È la sedicesima volta che la Biennale, infatti, ha l'altissimo onore della Vostra Augusta presenza, o Sire, alla cerimonia inaugurale che apre e consacra le sue esposizioni internazionali. Quelle esposizioni che, nate dalla geniale concezione di un poeta e di un letterato innamorati della loro Venezia, Venezia ha saputo e voluto attuare in onore dei Vostri Augusti Genitori, a loro dedicandole. Da allora, da quel lontano giorno di S. Marco del 1895, questa festa, cui convergono sulle rive impareggiabili della laguna le più alte gerarchie dello Stato, le rappresentanze diplomatiche degli Stati stranieri, folle di artisti, di amatori d'arte, di intenditori, di collezionisti, di scrittori e studiosi, tutte le forze vive della nostra intellettualità, questa festa è divenuta un rito. Un rito in cui si celebra, nella più miracolosa e spettacolosa cornice di bellezza che la natura, la storia e l'arte congiunte insieme abbiano potuto mai foggiare, la sempre viva immutabile tede dell'Italia nelle ragioni ideali di tutto quanto è creazione del pensiero e della fantasia, è ispirazione e trasfigurazione del reale in un più alto ed alato e puro mondo dello spirito, tutto quanto è cultura e civiltà.

Se a un rito siffatto si è venuti per decenni guardando ogni due anni con sempre maggiore rispetto ed attenzione, quasi si sentisse come, nato spontaneamente da un inconsapevole bisogno di sosta serena nel turbine della vita moderna, fosse maturato in una delle più tipiche affermazioni di forza, di coscienza, di dignità internazionali, con quale occhio si guarderà oggi? Oggi mentre la più

ibrida coalizione di interessi egoistici si è illusa di poter deviare il corso fatale della storia, e cerca inutilmente, a costo di immensi sacrifici di vite e di beni, di arginare la irresistibile spinta dei popoli più dotati di giovani energie e più onusti di glorioso passato — sono certo che oggi si guarderà a Venezia e alla sua Biennale come ad un simbolo, sia pur modesto di fronte agli eventi, ma fermo e sicuro, di quella pace dello spirito cui l'umanità anela e cui le forze della nuova Europa sapranno giungere, di vittoria in vittoria, ineluttabilmente.

Dieci sono infatti le Nazioni che hanno risposto all'invito loro rivolto dall'Italia. Prima fra tutte l'alleata Germania, che ci ha portato l'opera di due suoi illustri artisti giunti, in una felice e operosa vecchiaia, al sommo della loro fama, il pittore Kampf e lo scultore Klimsch, e che accanto a loro ha riunito l'opera di vari giovani ove rivive la guerra e il lavoro per la guerra. L'Ungheria ci presenta, oltre ad altri artisti, la mostra retrospettiva di un giovane pittore, purtroppo morto immaturamente Aba Novák, e di un maestro venerato, Rudnay; la Svizzera ha impostato il suo padiglione sull'armonioso accordo di tre soli artisti, un pittore di grande decorazione, Valser, uno scultore realista Bönninger e un disegnatore caricaturale Hunziker; la Croazia ha fatto perno sull'opera monumentale di Mestrovich, per farci conoscere i suoi pittori più significativi della fine dell'Ottocento e del principio del Novecento.

E così dalla Bulgaria e Romania alla Svezia e Danimarca, dal sud al nord passando per il centro Europa con la Slovacchia, l'arte del nostro Continente ha risposto con un impegno non minore del passato, un impegno che rende questa Biennale sommamente rappresentativa. A tutte

queste Nazioni rappresentate da circa mille opere rendo vivissime grazie, che rivolgo particolarmente alle Eccellenze gli Ambasciatori e Ministri qui convenuti, come ai commissari che hanno cooperato all'ottimo ordinamento dei padiglioni, assicurando che delle opere affidateci saranno prese le più attente cure.

L'Italia, a sua volta, allinea vicino a quelle degli ospiti ben duemilacinquecentocinquantacinque opere di 579 artisti tra pittori, scultori e incisori. Queste due cifre raffrontate dicono, oltre all'ampiezza grande della partecipazione, come ciascun artista sia rappresentato da un numero assai largo di quadri o statue e incisioni. È noto infatti che la Biennale — con l'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale sempre sollecito del suo bene — si differenzia ormai dalle altre mostre, in quanto si fonda soprattutto su mostre personali assegnate per invito agli artisti più significativi sia delle generazioni mature come di quelle giovanili. Queste mostre personali, siano esse sale complete o pareti, salgono alla cifra elevata di 72. Sono quindi decine e decine di artisti, diversi da quelli invitati nelle ultime Biennali che, grazie alla selezione resa possibile dal funzionamento efficace dei Sindacati delle Belle Arti, la XXIII presenterà alla critica ed al pubblico dei visitatori, superando così le cifre dei precedenti anni.

Ma una caratteristica singolare e tutta attuale differenzia la mostra di quest'anno da ogni altra: la presenza di tre padiglioni dedicati alle Forze Armate. In ciascuno sono state riunite opere ispirate rispettivamente alla guerra in terra, in mare, in cielo: opere che sovente sono state compiute da artisti nelle soste delle battaglie, o comunque dei servizi cui sono stati chiamati. Nel farsi iniziatrice dei

concorsi, da cui sono scaturite in gran parte le possibilità di tali padiglioni, la Biennale si è rivolta ai tre Ministeri delle Forze Armate per avere da essi quell'autorevole collaborazione che nessun altro meglio avrebbe potuto concedere. E sono qui lieto di dichiarare che nessuna collaborazione avrebbe potuto esserci più utile e preziosa di quella portata dagli Uffici speciali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. A loro, ai loro Capi e dirigenti, agli ordinatori qui inviati vanno i ringraziamenti più fervidi della Biennale, che grazie a questo intervento è in grado di presentare delle immagini di eroismo e di sacrificio, di lavoro e di pietà, di ordine e di fede che rispondono ai sentimenti profondi dell'animo di ogni italiano. Sentimenti che certo trovano la loro più piena espressione nella immagine patetica della A. R. Amedeo di Savoia-Aosta, duca d'Aosta, messa nel punto più eminente della mostra, tra le effigi del Re Imperatore e del Duce, in segno di omaggio verso l'Augusto Caduto e verso quanti con Lui e come Lui hanno dato, schiera sacra e immortale, la vita per la Patria.»

La Maestà del Re d'Italia, dopo avere fatto il giro del padiglione centrale comprendente le opere degli artisti italiani, ripartiti in 66 sale, e degli altri padiglioni dedicati alle mostre italiane speciali, ha visitato l'esposizione delle nazioni estere, disposte per gran parte nelle rispettive proprie costruzioni. Davanti al padiglione ungherese, eretto nell'immediata vicinanza del padiglione centrale, in un affascinante ambiente naturale, l'ambasciatore *Zoltán Máriássy*, e il commissario *Tiberio Gerovich* hanno accolto il Sovrano. L'ambasciatore *Máriássy* gli ha presentato i delegati e gli artisti ungheresi presenti, indi il Re, guidato dal com-

missario, ha visitato le sale dell'esposizione ungherese, esaminando ognuna delle opere e compiacendosi con gli artisti. Dopo la visita durata quasi mezz'ora, il Sovrano ha dato espressione del suo più alto compiacimento e riconoscimento.

L'esposizione ha suscitato l'entusiasmo generale sin dall'apertura solenne e anche nei giorni successivi visitatori, artisti, critici e amatori d'arte hanno espresso in termini lusinghieri l'ammirazione per gli artisti ungheresi. Anche le critiche finora apparse son piene di caldo apprezzamento. La sala grande è dedicata alla memoria di *Guglielmo Aba-Novák* e contiene tele e abbozzi di affreschi del grande artista scomparso, non ancora esposti a Venezia. Nel mezzo della sala è collocato il più recente busto di S. A. S. il Reggente d'Ungheria, modellato da *Francesco Sidló*. Una sala a parte presenta l'arte di *Giulio Rudnay*. Figurano con una collezione imponente *Paolo C. Molnár* e fra gli scultori *Béni Ferenczy*, con una scelta di plastiche minori e di medaglie. Partecipano ancora all'esposizione *Rodolfo Burckhardt*, *Béla Kontuly*, *Eugenio Medveczky*, *Francesco Gaál*, *Francesco Orsós*, *Barnaba Basilides*, *Stefano Pekáry*, *Ester Mattioni*, *Emerico Szobotka*, *Giulio Hincz*, *Zoltán Klie*, e gli scultori *Paolo Pátzay*, *Francesco Medgyessy*, *Béla Ohmann*, *Ernesto Jálics*, *Eugenio Abonyi-Grandtner*, *Alessandro Boldogfai Far-kaş*, *Béla Szabados*, *Francesco Csúcs*, *Giovanni Andrásy-Kurta*, *Eugenio Kerényi*, *Barnaba Buzi*, *Edoardo Metky*, *Federico Matzon*, *Michele Dabóczy*, *Alessandro Mikus* e *Andrea Kocsis*. Le opere grafiche sono disposte in una sala particolare, vi figurano le incisioni in legno del giovane *Michele Patay* e i disegni di *Giulio Hincz*, di *Lodovico Szalay* e di *Carlo Koffán*, insieme con una raccolta di acquarelli

e di incisioni in rame, rappresentanti le bellezze di Budapest, opere di *Stefano Szőnyi*, *Gabriele Varga*, *Colomanno Istókovits*, *Ernesto Jeges*, *Aurelio Emőd*, *Antonio Diósy*, *Vincenzo Bende*, *Zoltán Pohárnok*, *Ernesto Koch*, *Stefano Éless* e *Stefano Élesdy*. Una vetrina contiene le pubblicazioni d'arte relative ai monumenti della capitale. Alcune opere degli artisti ungheresi sono state acquistate sin dai primi giorni: il ministro d'Ungheria a Roma, sempre generoso fautore dell'arte ungherese, ha comprato un bel bronzo di *Béni Ferenczi*.

L'esposizione dei futuristi italiani occupa un padiglione a parte. In quelli degli stati nemici, Gran Bretagna e America, nonché in quello della Francia, si vedono le mostre artistiche dell'esercito, della marina e delle forze aeree d'Italia, mentre nel padiglione greco si ammirano le opere dei concorsi indetti tra gli artisti italiani. I bellissimo prodotti delle industrie d'arte veneziane, articoli di vetro, pizzi e panni si am-

mirano anch'essi in uno speciale vasto padiglione.

Delle nazioni estere partecipano alla Biennale la Germania, la Spagna, la Bulgaria, la Svezia la Danimarca, la Rumenia e, per la prima volta, la Croazia, nonché, nel padiglione dell'ex-Cecoslovacchia, ugualmente per la prima volta, la Slovacchia.

L'esposizione tanto nelle formalità che nel significato artistico, nonostante le attuali condizioni belliche, ha conseguito uno splendido successo, dovuto in prima linea all'ottima organizzazione e disposizione, all'opera eccellente e indefessa dello scultore *Antonio Maraini*, segretario generale della Biennale, del direttore *Romolo Bazzoni*, del segretario *Giulio Baradel*, del compilatore del catalogo *Domenico Varagnolo* e del capo del servizio stampa *Elio Zorzi*.

La Biennale si chiude il 20 settembre; il fascicolo di settembre di *Corvina* darà un particolareggiato resoconto della Mostra.

LA SETTIMANA UNGHERESE DI MILANO

La Settimana Ungherese di Milano, con un ricco programma di esposizioni, conferenze e concerti illustrativi delle relazioni italo-ungheresi storiche, archeologiche, di storia della civiltà e delle arti, nonché dell'attuale grado di sviluppo delle arti di acquarelli e grafiche, delle arti decorative e popolari ungheresi, è stata inaugurata il 12 giugno da *Antonio Ullein-Réviczky*, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, alla presenza del prefetto e del podestà di Milano, dei capi del Partito Fascista e dei dirigenti la città, nonché dei rappresentanti della vita scientifica e artistica, e di un folto pubblico.

Le mostre sono state allestite nella

ex Villa Reale, ora Galleria d'Arte Moderna, progettata da Leopoldo Pollack, zio di Michele Pollack, costruttore del Museo Nazionale Ungherese. La prima sezione delle mostre ha illustrato i monumenti dell'antica Pannonia Romana in due sale. Altre cinque sale sono state dedicate al dovizioso materiale, relativo ai rapporti storici, culturali ed artistici fra i due paesi, dai tempi di Santo Stefano, attraverso le epoche dei sovrani di Casa Árpád e degli Angioini sino al periodo del classicismo nazionale. Hanno suscitato un particolare interesse le sale illustranti il Rinascimento e l'Umanesimo di re Mattia, nonché l'idea dell'«Ungheria,

baluardo della cristianità». A questo gruppo si è aggiunta la collezione di acquarelli e di grafici dei borsisti ungheresi di Roma, modesta sì, ma pur rappresentativa delle qualità della più giovane generazione di artisti ungheresi. Una delle sezioni più interessanti della mostra è stata quella che presentava i monumenti delle relazioni militari fra il Risorgimento italiano e la guerra d'indipendenza ungherese. Una lunga serie di vetrine ha presentato le opere che si riferiscono ai rapporti italo-ungheresi, pubblicate in lingua ungherese. I diversi settori delle mostre storiche sono stati non soltanto completati, ma anche resi più vivaci e più coloriti dalla ricca raccolta di acquarelli e di grafici curata da *Dionisio Csánky*, direttore capo del Museo delle Belle Arti, di opere di artisti ungheresi viventi. La raccolta e la disposizione del materiale concernente le arti decorativa e popolare, nonché le fotografie che presentano le bellezze dei paesaggi ungheresi, sono state curate da *Alessandro Boros*, capo della sezione propaganda dell'Ufficio Ungherese per il Commercio Estero. Hanno prestato inoltre la loro collaborazione alla raccolta ed alla disposizione del materiale esposto, da parte italiana il *prof. Bassani*, segretario dell'Istituto di Alta Cultura di Milano, e da parte ungherese *Elemér Ujpétery*, segretario ministeriale nel dicastero degli Esteri, dirigente sostituto della sezione culturale, *Stefano Horváth*, relatore culturale nel dicastero degli Esteri, *vitéz Zoltán Nagy*, professore nel Collegio Eötvös e *Tiberio Nagy*, addetto all'Istituto Archeologico Municipale.

La serie di conferenze, tenute in occasione della Settimana Ungherese, è stata iniziata con quella di *Antonio Ullein-Reviczky*, sull'influenza esercitata dallo spirito latino sulla civiltà ungherese. Questa conferenza che ha

messò in luce l'importanza essenziale e decisiva della cultura latina nella formazione dell'Ungheria come nazione occidentale, ha avuto largo eco nella stampa italiana. Fra i partecipanti alla conferenza dei professori italiani ed ungheresi *Giovanni Hankiss*, professore nell'Università di Debrecen, ha pronunciato un discorso nell'aula magna dell'Istituto Ungherese di Milano sui rapporti letterari italo-ungheresi, mentre nel Museo Castello Sforzesco *vitéz Zoltán Nagy* ha tenuto una conferenza sul tema: «Spirito e forma italiani nel Rinascimento ungherese». Episodi eminenti della Settimana Ungherese sono stati inoltre i due concerti tenuti dall'eccellente violinista *Edoardo Zathureczky*, professore nell'Accademia di Musica, e dal pianista *Giulio Károlyi*, nella sala dei concerti della Società del Giardino. Fa fede del successo straordinario delle esposizioni, oltre al vivissimo interessamento della stampa e del pubblico italiani, anche la visita d'onore di *Giuseppe Bottai*, ministro dell'Educazione Nazionale d'Italia.

Una delle manifestazioni più importanti fra quelle incluse nella «Settimana Ungherese» di Milano, è stata il convegno di professori universitari italiani e ungheresi, ottimamente organizzato dall'Istituto di Alta Cultura di Milano, con le premure e il tatto personali del *prof. Gerolamo Bassani*. Da parte ungherese convennero alla riunione — protrattasi per tre giorni, in discussioni cortesi, ma serrate ed approfondite — il *prof. Emerico Várady* dell'Università di Kolozsvár, il *prof. Giovanni Hankiss* dell'Università di Debrecen e il *prof. Lodovico Villani* dell'Università politecnica di Budapest. Dall'Ungheria era stato pure invitato ed ha partecipato ai lavori il *prof. Rodolfo Mosca* dell'Università di Budapest. Inoltre erano presenti tutti i lettori ungheresi

presso le università italiane. A rappresentare il Ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica ungherese era venuto espressamente il consigliere ministeriale *dott. Géza Paikert*. Da parte italiana convennero il Magnifico Rettore dell'Università di Milano, *prof. Pestalozza*, i presidi di Facoltà dell'Ateneo milanese, e docenti in rappresentanza delle Università di Pavia e del S. Cuore di Milano. A sua volta il *gr. uff. dott. Giustini* rappresentava il ministro dell'Educazione Nazionale italiana. Inaugurò il convegno, con felici parole d'occasione ma ispirate a sincera cordialità e convinzione nella causa della collaborazione culturale italo-ungherese, il ministro Ullein-Reviczky, che ormai, nei pochi giorni di permanenza a Milano, s'era conquistato le simpatie durature della società lombarda. Alla chiusura presenziò invece il *dott. Domenico Szent-Iványi*. Il convegno, che risultò iniziativa opportunissima, mise in luce molte possibilità di lavoro

comune italo-ungheresi sul piano degli studi scientifici. Esso si ripeterà a Budapest l'anno venturo.

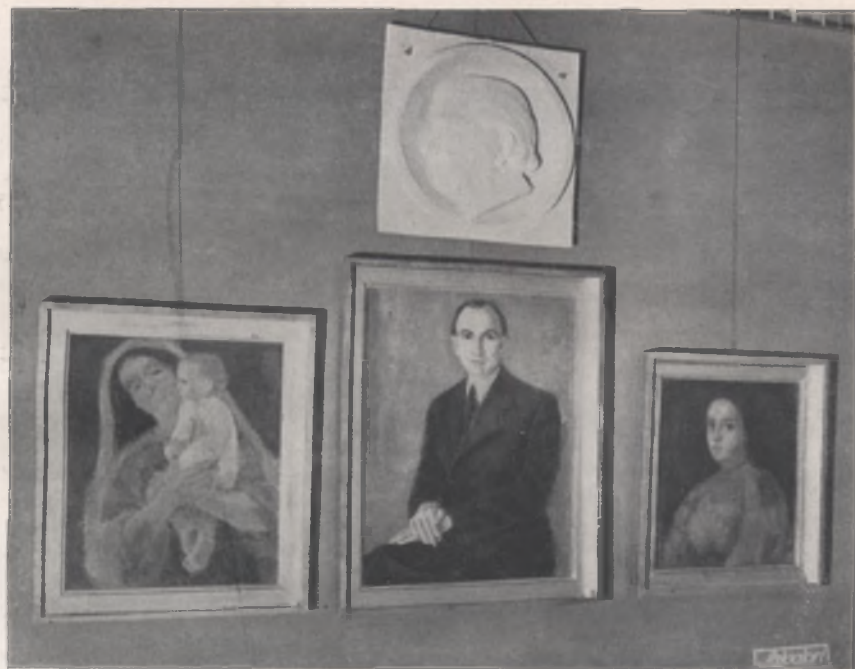
La Settimana Ungherese di Milano che ha avuto un così felice successo è stata chiusa dal *dott. Domenico Szent-Iványi*, alle intelligenti cure del quale pure si deve se questo ciclo di manifestazioni ha avuto un esito eccellente. La Settimana Ungherese, organizzata dall'Istituto di Alta Cultura di Milano presieduta da S. E. il ministro di Stato *De Capitano d'Arzago*, con larga signorilità e prontezza per le cure particolari del segretario *prof. Bassani* e in stretta collaborazione con i rappresentanti dei vari organi ungheresi interessati, si è così conclusa, come doveva essere, in un atto di fede nell'amicizia italo-ungherese, e in un atto di fede della perenne validità delle premesse culturali sulle quali si fondano in ugual misura l'Italia e l'Ungheria nel muovere incontro al loro avvenire.

LA MOSTRA DEGLI ARTISTI UNGHERESI A ROMA

Anche quest'anno pittori e scultori del pensionato artistico della Reale Accademia d'Ungheria in Roma hanno presentato il frutto del loro lavoro nella esposizione organizzata al primo piano di Palazzo Falconieri, in quelle sale che sotto altro fasto ospitarono per più di due secoli personaggi illustri ed alta società romana. L'inaugurazione, avvenuta il 20 maggio scorso, è stata onorata dall'Augusta presenza del Re Imperatore Vittorio Emanuele III che è stato ricevuto dal Ministro d'Ungheria a Roma *Zoltán de Máriássy*, dal Direttore dell'Accademia *Stefano Genthon*, dal Sottosegretario all'Educazione Nazionale *Del Giudice* e dal Governatore Principe *Borghese*. La Maestà del Re

Imperatore si è a lungo soffermata a visitare le varie opere esposte con molto buon gusto ascoltando le spiegazioni del *Prof. Genthon* e si è anche intrattenuto coi singoli artisti complimentandosi per i loro lavori che documentano, efficacemente, l'elevata tendenza artistica che caratterizza l'arte contemporanea magiara. Nell'atto di lasciare l'Accademia, il Sovrano ha espresso al Direttore il suo Augusto elogio.

I giovani artisti ungheresi, che hanno esposto le 87 opere, erano sei pittori: *Andrea Koczka*, *Desiderio Kurucz*, *Tiberio Lévy*, *Ivano Petrovsky Munkay*, *Cornelio Szentgyörgyi*, *Tiberio Szuchy* e sei scultori: *Eugenio Halgass*, *Giovanni Jankó*,



Particolare della Mostra



Il Re Imperatore inaugura la Mostra

(A sinistra: il ministro d'Ungheria Ecc. Máriássy. A destra: il prof. Genthon, direttore dell'Accademia)

L'UNIVERSITÀ ESTIVA DI DEBRECEN



Sede dell'Università



Gruppo di studenti ad un'escursione a Eger

Emerico Osváth, Stefano Tar, Stefano Trapli, Giorgio Ugray. La stampa romana ha dato rilievo a questa manifestazione artistica ed ha notato come l'arte ungherese attuale mira alla fusione delle nuove correnti in uno stile nazionale. Elementi popolari e orientali, colorismo a tendenza decorativa, plasticismo in funzione per lo più stilizzante, hanno dimostrato che i giovani artisti magiari nella loro permanenza a Roma si ricordano sempre del loro accento nativo. Qui ci limiteremo ad esporre succintamente ciò che di ciascuno di essi ha scritto sui giornali la critica ufficiale romana. E diciamo subito che la migliore benevolenza l'ha ottenuta Andrea Koczka per la sua pittura autonoma e lirica. Un delicato tonalismo infatti caratterizza «Testa di donna», a tempera, e un «Ritratto» ad olio, due lavori che appaiono bene impostati non soltanto come linea, ma anche come forza e colore. Poiché il Koczka è un delicato colorista che, lungi dal disprezzare la forma, cerca nella pittura italiana, non soltanto classica, modi e inflessioni che possano arricchire, senza deformato, il «genio» pittorico ungherese. Non così studiato e convincente è riuscito invece negli acquarelli raffiguranti il «Lago di Albano» e «Case di Marino» ove i paesaggi laziali ci appaiono troppo sommari, vaghi ed irricognoscibili quanto ad aspetto naturale e carattere locale. Nelle nature morte il Koczka ha adoperato un certo impressionismo a larghe e gustose macchie del quale il migliore esempio è sembrata una composizione a tempera di «fiori» rossi, ampiamente ricadenti intorno a un grande vaso. Insieme al Koczka molto consenso ha meritato Desiderio Kurucz i cui quadri, disegnati e dipinti con larghezza e severità, ricordano troppo palesamente i maestri

dell'affresco italiano del Quattrocento. Le sue tempere «Amici» e «Bersaglieri» piatte, dal colore disteso quasi come vernice e con così poco corpo da fare intravedere le venature del legno hanno un carattere apertamente popolaresco. Qualche volta la tempera è adoperata con buoni effetti di encausto nella profilata tencine della forma, come ad esempio in «Gatto» che è una cosa arguta e piacevole. Ma più che per la pittura, questo artista è riuscito a farsi meritatamente apprezzare per le qualità primarie di disegnatore che possiede. Alcuni suoi disegni asciutti e legnosi come «Pescatori» e «Mercato» si fanno ammirare per la molta efficacia. Concludendo, il Kurucz è disegnatore e pittore sinceramente virile, sempre attento oltre che alla definizione delle cose anche alla ricerca dei caratteri. Una pittura che tende a spaziare su vaste zone è quella di Iván Petrovsky Munkay le cui opere sfumate e come viste attraverso un vetro appannato restano invariabilmente sul piano di elementari accostamenti cromatici tendenti a pure armonie di toni bassi, smorzati, anche quando dalla schematicità della natura morta e del paesaggio urbano semplificato all'estremo, passa al paesaggio animato come negli «Asfaltatori». Sono piaciuti meglio i suoi disegni robusti, vigorosi e schiettamente illustrativi nei quali il Petrovsky ha offerto vedute di cortili e di case solitarie del quartiere «Campo dei Fiori». Un altro ricercatore di armonie cromatiche, ma più varie, più squillanti e più arbitrarie di quelle del Petrovsky, è il giovane Cornelio Szentgyörgyi. Il suo problema è nell'accordo della composizione, che vuol essere largamente articolata ed intensamente espressiva, con una tavolozza di pari e vitale intensità. In «Venditore di gamberi», e specialmente in «Sposi», dà buoni

saggi e soluzioni di tale problema. Nei disegni il Szentgyörgyi è più nero e grasso e con questo mezzo ottiene alcune composizioni trasognate magiche che sembrano quasi bozzetti preparati per dei mosaici: basti per esempio ricordare quelli intitolati «Donne» e «Paesaggio umbro». Poetici e vividi gli acquarelli tendenti al decorativo esposti da Tiberio Lévy, soprattutto quello intitolato «Dalla finestra» di un bel verde fumoso. Gli acquarelli di Tiberio Szuchy raffiguranti aspetti pittoreschi di Roma erano pure attraenti per il loro nitore prospettico, quantunque l'autore si sia lasciato cadere nel convenzionalismo.

Fra gli scultori il migliore elogio è spettato a Stefano Trapli il quale rispecchia con immediatezza il suo sentimento di artista in un «Busto» di donna bene impegnato e ben riuscito in non vistosa ma sincera e coerente finezza formale. Corretto e serio è apparso Giorgio Ugray il cui ritratto di «Mons. Guglielmo Fraknói» rilevato ed inciso in alcune parti, sfumato in altre, è nell'insieme di una modellatura gradevole. La tendenza alla stilizzazione decorativa è particolarmente viva nello scultore

Giovanni Jankó le cui opere appaiono manierate per una certa dolcezza di linea decorativa, ma egli si libera da questo stilizzato convenzionalismo con la vivace e umoresca statuetta della «Contadina». Di un primitivismo stilizzato sono le elefantiache statue di Stefano Tar: «Pescatore», «Donna con cesto», raffigurate con movimento delle braccia o delle gambe. Eugenio Halgass è dominato da un senso di equilibrio per cui nelle sue sculture i vari elementi sono simmetricamente disposti. Occidentalismo classicheggiante è stato definito quello di Emerico Osváth che presentava un grande nudo maschile anatomicamente ben costruito: «Accoccolato». Tale gesso intendeva raffigurare l'immagine del primo uomo la cui mente si apre al primo pensiero innanzi alla visione del creato.

Dai numerosi nomi fatti nel corso della nostra rapida rassegna si desume facilmente come anche quest'anno la Mostra dei pensionati ungheresi fosse ricca di saggi e di artisti che hanno offerto particolare interesse quali indici dei più recenti orientamenti dell'arte ungherese.

Giovanni Cifalino

A KOLOZSVÁR, CITTÀ PRINCIPALE DELLA TRANSILVANIA,

si sono chiusi i battenti delle esposizioni, organizzate dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel quadro delle cosiddette «Settimane d'arte», istituzione indovinata, avente luogo ogni anno in un diverso centro culturale. La città di Kolozsvár accolse fra le sue vetuste mura le testimonianze migliori della cultura ungherese degli ultimi anni con degna ospitalità. Nell'Esposizione di Belle Arti furono ammirate molto le opere di *Giulio Rudnay*, vincitore della medaglia d'oro

dello stato, di cui il padiglione ungherese della Biennale di Venezia presenta una intera sala delle sue migliori opere. Si distinsero pure *Stefano Szőnyi*, *Rodolfo Burghardt*, *Béla Kontuly*, *Paolo C. Molnár*, *Francesco Gaál*, *Arturo Mezey*, *Francesco Deéd*, *Barnaba Basilides*, a cui fu aggiudicata la medaglia d'oro della capitale Budapest. Fra gli scultori: *Paolo Pátzay*, *Francesco Medgyessy*, *Giovanni Pásztor*, *Zoltán Borberek*, *Tiberio Vill*. Notiamo fra gli artisti transilvani le

opere di Emerico Negy, di Alessandro Szolnay, di Emilio Vásárhelyi, e di Andrea Kós, robusto e promettente scultore, figlio del grande scrittore e architetto Carlo Kós. L'esposizione di architettura presentò in rilievi, modelli e fotografie le costruzioni caratteristiche delle varie regioni della Transilvania, le chiese popolari ad eleganti torri di legno, i monumenti nazionali, i risultati di un concorso urbanistico, bandito al riordinamento della piazza di Mattia Corvino a Kolozsvár. Una mostra speciale è stata dedicata a Nicola Bethlen, cancelliere della Transilvania, geniale architetto, vissuto nella seconda metà del Sei-

cento. Il Bethlen passò due anni a Venezia e lavorò sotto l'influsso del Sansovino e del Palladio. Il castello, costruito tra il 1668—1673 a Bethlenszentmiklós per proprio uso, è il monumento più bello del tardo rinascimento della Transilvania. Furono molto interessanti ed istruttive anche le esposizioni del Teatro e della Musica. Varie altre manifestazioni culturali, recite al Teatro Nazionale, letture di poeti e di scrittori transilvani, serate musicali, documentarono la rigogliosa forza e la continuità della vita spirituale ungherese nella redenta Transilvania.

IL SENATORE BALBINO GIULIANO ALLA CHIUSURA DEI CORSI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA PER L'UNGHERIA

Il 15 giugno u. s. ha avuto luogo nel Ridotto di Budapest la solenne chiusura dell'anno accademico 1941—42 dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria. Presenziavano il ministro d'Italia, Eccellenza Filippo Anfuso, il sottosegretario di Stato, Eccellenza Colomanno Szily, in rappresentanza del ministro per i Culti e la Pubblica Istruzione, Valentino Hóman e Eccellenza Tihamér Fabinyi, presidente delle associazioni ungaro-italiane.

Il direttore Aldo Bizzarri ha lu-meggiato nella sua relazione l'ulteriore considerevole sviluppo della molteplice attività del centro e delle cinque sezioni, nonché delle cinque delegazioni dell'Istituto in provincia. L'anno scorso è uscita nell'edizione dell'Istituto la Rivista scientifica ed artistica «*Olasz Szemle*» (Rassegna Italiane), che si è già guadagnata le simpatie del pubblico ungherese.

Dopo la relazione del direttore Bizzarri ha parlato il senatore Balbino Giu-

liano presidente dell'Istituto e professore nell'Università di Roma, già ministro dell'Istruzione Nazionale, su «*La cultura e i tempi nostri*». Ha rilevato, fra l'altro, che soltanto l'osservatore superficiale delle cose non si accorge che l'attuale cataclisma nasconde una grave crisi spirituale, la cui eliminazione non è possibile se non mediante la creazione d'un'armonia spirituale. La gloriosa e ricca storia dell'Italia e dell'Ungheria impone gravi responsabilità ad entrambe le due nazioni: come tante volte nel passato così anche in mezzo allo sfacelo dell'ordine spirituale dei tempi presenti dobbiamo mostrare *indirizzi ed esempi*.

Infine il ministro d'Italia a Budapest, Eccellenza Filippo Anfuso ha ringraziato per la fruttuosa attività della direzione, del corpo di professori e dei collaboratori dell'Istituto, esprimendo la sua gratitudine alle autorità ungheresi per il largo appoggio offerto a tale attività culturale.

CENTRO UNGHERESE DI STUDI SUL RINASCIMENTO

Il 30 giugno s'è riunito, nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, il Consiglio direttivo della Sezione Ungherese del Centro Italiano di studi sul Rinascimento.

Alla seduta costitutiva hanno partecipato i professori Tiberio Gerevich, Aldo Bizzarri, Luigi Zambra, Luigi Villani, Gaetano Trombatore, Francesco Formigari e Remigio Pian.

Il prof. Aldo Bizzarri, dopo aver letto le norme per la costituzione della Sezione di Budapest del Centro, che è la prima fuori d'Italia, ha annunciato che l'Eccellenza Giovanni Papini, presidente del Centro Nazionale, ha ratificato le proposte avanzate dall'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, circa gli incarichi da assegnare nel Consiglio direttivo della Sezione, procedendo

alla nomina del prof. Tiberio Gerevich a presidente della Sezione, del prof. Aldo Bizzarri a vicepresidente, del prof. Remigio Pian a segretario, dei professori Luigi Zambra, Luigi Villani, Gaetano Trombatore, Francesco Formigari, Eugenio Koltay-Kastner, Emerico Váradi e Tiberio Kardos a membri del Consiglio.

Prima di sciogliere la riunione è stato inviato all'Eccellenza Papini il seguente telegramma: «Sezione Ungherese Studi Rinascimento sua prima riunione traendo da fraternità italo-magiara ottimi auspici proprio lavoro invia Vostra Eccellenza fervido augurale saluto».

L'Eccellenza Papini ha così risposto: «Ricambio ardenti voti operosità a tutti affettuoso saluto».

L'UNIVERSITÀ ESTIVA DI DEBRECEN

inizia col 1° agosto il suo XVI° anno accademico. Questa eccellente istituzione è annessa alla R. Università «Stefano Tisza» della grande e storica città, situata nella parte nord-orientale della vasta pianura ungherese, e congiungendo le regioni dell'Ungheria Settentrionale con la Transilvania. Debrecen è una delle più caratteristiche città ungheresi; i suoi dintorni riflettono non solo tutta la poesia suggestiva della nostra pianura, ma rappresenta anche uno dei centri più vivi della cultura magiara. Come ambiente e come paesaggio offre una cornice meravigliosa, un soggiorno piacevole ai giovani studenti stranieri, e si adatta in modo perfetto allo studio e alla conoscenza del popolo ungherese e dei suoi problemi vitali. L'Università Estiva di Debrecen, fondata nel 1926, organizzata e diretta tutt'ora con

impareggiabile passione e dottrina da due professori della stessa R. Università, Giovanni Hankiss e Rodolfo Milleker, è sempre in ascesa, e adempie al suo nobile intento mirabilmente anche oggi, in piena guerra. Anzi, è certo, che la sua importanza non è stata mai così chiara ed evidente, dando ottima occasione alla balda gioventù della Nuova Europa di meglio conoscersi e di amarsi, di conoscere da vicino gente e problemi del più grande paese danubiano. L'Università Estiva ebbe nei primi 15 anni oltre 5500 iscritti, tra ungheresi, ungheresi all'estero e stranieri; e sottolineamo con molta soddisfazione, che tra gli ultimi i più numerosi furono gli italiani, e precisamente 405. Per completare, notiamo che le altre nazioni figurarono con le seguenti cifre: tedeschi 380,

polacchi 369, olandesi 103, estoni 82, turchi 63, finlandesi 54, francesi 44, bulgari 41, danesi 39, belgi 38, svedesi 26, svizzeri e americani 19, lettoni e inglesi 15, spagnoli 11, ecc.

I corsi di lingua e le conferenze di alta cultura si terranno anche quest'anno oltre che in ungherese, in italiano e in tedesco. I frequentatori dei corsi di lingua, dopo avere passato l'esame, ricevono un diploma per l'insegnamento della lingua ungherese. L'Università Estiva di Debrecen ha rilasciato finora in complesso 117 diplomi per stranieri. Le conferenze di alta cultura saranno tenute da professori, studiosi, specialisti ungheresi, italiani, tedeschi e tratteranno prima di tutto temi di «ungarologia», la conoscenza del paese

e del popolo, della storia, letteratura ed arte ungheresi, tratteranno le relazioni della cultura ungherese col- l'estero, e infine i problemi attuali del bacino danubiano. Si organizzeranno escursioni alla «puszta» di Hortobágy; a Mezőkövesd, luogo caratteristico dell'arte paesana; ad Eger, città barocca; a Esztergom, per visitare gli scavi del palazzo reale medioevale, la galleria, il tesoro; al lago Balaton, ed infine alla capitale Budapest (feste di Santo Stefano, 20 agosto).

I corsi saranno solennemente inaugurati il 1° agosto e dureranno (incluse le escursioni) 3 settimane. Ne daremo resoconto e larghi estratti nel nostro numero di settembre.

SCRITTORI UNGHERESI NELLA BULGARIA

La convenzione culturale, l'anno passato stipulata fra il presidente dei ministri Bogdan *Filov* e il ministro della Pubblica Istruzione di allora Valentino *Hóman*, è destinata a regolare in via istituzionale ed a sviluppare i legami d'amicizia e culturali sorti durante la lunga storia dei popoli ungherese e bulgaro. L'accordo in parola rende possibile lo scambio di professori e di borsisti fra i due paesi, la creazione di cattedre universitarie e di lettorati, nonché la reciproca conoscenza di opere scientifiche e letterarie; esso inoltre promuove l'organizzazione di viaggi di studio, la collaborazione nel campo della radio, del film, della musica e dello sport e in generale promuove l'amicizia e la cooperazione tradizionali, affinché diventi sempre più efficace la reciproca conoscenza dei due popoli.

Allo scopo di conoscere l'anima, la civiltà e in generale le aspirazioni di

un popolo è della massima importanza la conoscenza della sua letteratura. In proposito si deve constatare con rincrescimento che, nonostante la comunanza di destini ed i legami d'interesse e di sentimento, nel campo della letteratura dei due popoli amici ungherese e bulgaro le cognizioni sono reciprocamente scarsissime.

L'«Associazione degli scrittori bulgari» — entro il quadro dell'accordo culturale ormai in vigore — ha inteso muovere, in questo campo, i primi passi con l'invito di alcuni rappresentanti dell'odierna letteratura ungherese a tenere delle conferenze a Sofia; invito accolto da parte ungherese con gioia sincera.

Si sono presentati al pubblico bulgaro con una delle loro opere letterarie lo scrittore drammatico e romanziere Luigi *Zilahy* che è ben noto ed apprezzato anche in Italia ed i suoi film hanno conquistato soprattutto gli stati dei Balcani, in-

oltre Giuseppe Nyirő, grande scrittore popolare della Transilvania i cui libri hanno ottenuto grande successo anche in Germania, e Lorenzo Szabó, eccellente poeta e traduttore che tempo addietro ha ottenuto in Ungheria grande successo con la sua antologia intitolata «Örök barátaink» (I nostri eterni amici) compilata con la raccolta delle migliori opere della letteratura mondiale.

Gli scrittori sono stati accompagnati dal professore dell'Università di Debrecen, Giovanni Hankiss, da Zoltán Csuka, redattore capo del periodico delle minoranze «Láthatár» (L'orizzonte), e, dato che la visita dei nostri scrittori a Sofia era la prima manifestazione letteraria dopo l'entrata in vigore dell'accordo di cooperazione culturale ungaro-bulgaro, in rappresentanza del R. Ministero Ungherese dei Culti e della Pubblica Istruzione è stato inviato l'autore di queste righe, vice-capo della sezione per i rapporti culturali con l'estero.

L'accoglienza fatta agli scrittori ungheresi ha superato ogni aspettativa e la loro azione ha suscitato visibilmente ottima impressione tra il pubblico bulgaro.

A Pirot di Macedonia, nuova stazione confinaria bulgara, la delegazione letteraria è stata accolta dagli studenti delle scuole locali con bandiere, fiori ecc., cantando delle canzoni nazionali. Sono intervenuti a ricevere la delegazione: V. Sprostranoff, direttore dell'ufficio per la propaganda nazionale bulgaro, B. Arnauhoff, impiegato del Ministero della Pubblica Istruzione bulgaro, il noto giovane scrittore bulgaro P. Spassoff ed altri, nonché il professore ungherese nell'Università di Sofia, lo scienziato Géza Fehér, instancabile propugnatore delle relazioni ungaro-bulgare.

Con la collaborazione del prof.

Géza Fehér, l'«Associazione degli Scrittori Bulgari» ha composto un ricchissimo programma in onore degli scrittori ungheresi le cui conferenze hanno avuto luogo nell'aula dell'Università di Sofia, davanti ad un pubblico sceltissimo. La mattinata letteraria è stata presieduta dal presidente dell'«Associazione degli Scrittori Bulgari» Csiringiroff. Luigi Zilahy ha dato lettura in lingua francese della sua novella intitolata «Mikor halt meg Kovács János?» (Quando morì Giovanni Kovács?), Giuseppe Nyirő ha letto in tedesco il suo racconto «Erdély» (Transilvania), mentre Lorenzo Szabó ha recitato in lingua tedesca sue poesie, narrando poi delle vicende delle singole sue poesie rendendo quasi plasticamente percettibile la genesi poetica. Infine ha recitato in lingua ungherese una sua poesia, «Bagoly» (Nottola), interpretata poi in lingua bulgara, molto efficacemente, dallo Spassoff. In seguito Zoltán Csuka ha riferito sulle istituzioni e riviste che servono alla collaborazione culturale ungaro-bulgara. Queste sono: «Külügyi Szemle» (Rassegna degli affari esteri), «Láthatár», la Commissione per i Balcani presso la Società Ungherese degli Affari Esteri, la Società Ungaro-Bulgara fondata recentemente a Budapest ecc. Infine Géza Fehér ha parlato in lingua bulgara della letteratura ungherese.

La seconda riunione alla quale ha partecipato la delegazione si è svolta nell'aula magna dell'Accademia delle Scienze bulgara dove, sotto la presidenza di T. Thomov, decano nella facoltà di filosofia dell'Università di Sofia, hanno tenuto conferenza il prof. Giuseppe Hankiss sulle «Maggiori tendenze della letteratura ungherese» in lingua francese e tedesca, e l'autore di queste righe sugli «Orientamenti in Ungheria intorno

alla politica estera» in lingua tedesca. Poi è stato rappresentato al teatro nazionale bulgaro il balletto «Nesztinárka», pantomima drammatica la cui origine risale alla storia più remota dei bulgari.

L'ultima sera del loro soggiorno a Sofia, i componenti della delegazione ungherese hanno espresso alla radio in poche parole, in lingua ungherese, le impressioni ricevute durante la loro visita in Bulgaria; la sera successiva le loro parole sono state tradotte anche in lingua bulgara.

I ricevimenti e banchetti offerti in onore della delegazione dal ministro della Pubblica Istruzione bulgaro Jo-

coff, dall'«Associazione degli Scrittori Bulgari» e dal ministro ungherese di Sofia *Arnóthy Jungerth* hanno offerto occasione ai rappresentanti del mondo letterario e in generale di quello culturale dei popoli bulgaro e ungherese di discutere a fondo i particolari della cooperazione intellettuale fra i due paesi.

La presenza degli scrittori ungheresi a Sofia ha contribuito efficacemente all'amicizia ungaro-bulgara e vogliamo sperare che sia stata promotrice in molti settori di una intensa cooperazione culturale, ormai istituzionalmente regolata.

Giorgio Drucker

TRATTATIVE INTERINDUSTRIALI ITALO-UNGHERESI A BUDAPEST

I rappresentanti dell'industria dei tessili hanno promosso convegni regolari italo-ungheresi, per discutere i problemi comuni e regolare le questioni che si presentano nel campo dell'importazione in Ungheria di prodotti e materie prime dei tessili dall'Italia. I convegni hanno un'importanza primaria, dato che nei rapporti economici e commerciali italo-ungheresi l'industria dei tessili è importantissima. In questo scambio l'Ungheria figura prevalentemente con prodotti agricoli, mentre rientrano nell'ambito di queste trattative tutti i problemi pratici relativi dall'importazione dei tessili.

Nell'ottobre dell'anno scorso i rappresentanti italiani ed ungheresi dell'industria dei tessili si sono riuniti a Milano. Quest'anno, dal 25 al 27 giugno, il convegno ha avuto luogo a Budapest, al quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti direttamente interessati, i delegati della R. Legazione di Budapest e dell'Ufficio Ungherese per il Commercio Estero.

Le sedute del convegno sono state presiedute dal capo dell'Unione Ungherese dell'Industria dei Tessili, Vittorio Dischka, e dal dott. Antonio Gaeta, segretario della Confederazione Fascista degli Industriali.

Nel corso delle trattative sono state esaminate le convenzioni stipulate l'anno scorso a Milano, e da ambedue le parti si è dichiarato che le convenzioni si sono dimostrate efficaci e perciò non esigono mutamenti essenziali. Si sono presentati come attuali soltanto alcuni problemi particolari che dovevano esser risolti per rendere ancora più stabili e cordiali, anche in questo campo, le relazioni tra le due nazioni. Il primo problema è quello dei prezzi. Sebbene il convegno di Milano abbia fissato i prezzi obbligatori tanto per i venditori quanto per gli acquirenti, nella pratica si sono presentati articoli sui quali la convenzione non si era pronunciata. Il secondo problema è quello della qualità. Benché da parte ungherese si sia riconosciuto che gli esportatori

italiani hanno fornito generalmente la qualità prescritta, si è dovuto anche constatare che in casi sporadici è avvenuto il contrario; il capo della delegazione italiana si è dichiarato pronto a disporre i provvedimenti per il controllo dovuto. Il terzo problema è stato quello delle condizioni di pagamento. Da parte italiana si è rilevato che gli esportatori italiani ottengono i permessi d'esportazione soltanto con difficoltà per effetto del ritardato arrivo delle merci di compensazione dall'Ungheria. La delegazione ungherese si è dichiarata pronta a fare i passi necessari presso le competenti autorità ungheresi. La stessa delegazione ungherese ha proposto anche di sospendere l'attuale sistema di pagamento, il credito di banca, perché esso complica i pagamenti vincolando i capitali per un periodo di tempo relativamente lungo. Da parte italiana saranno adottate disposizioni, in forza delle quali il credito di banca dovrà essere aperto soltanto quando la merce sarà già

effettivamente arrivata in Ungheria. Da parte ungherese è stata annunciata l'istituzione di un nuovo organo ufficiale ungherese il quale, di pari passo col servizio di esportazione dei tessili italiani, provvederà al controllo della qualità e dei prezzi delle materie prime e dei vari tessili che sono oggetto del commercio italo-ungherese.

Questo nuovo organo ungherese funziona già sotto il nome di ATEX.

Le trattative si sono svolte nell'atmosfera della più cordiale comprensione dei problemi comuni. Oggi, mentre entrambe le nazioni amiche stanno in dura guerra, si presentano delle difficoltà, conseguenze inevitabili della guerra stessa, ma è una situazione nella quale è di buon auspicio la volontà di collaborazione di entrambe le parti contraenti. Il pieno successo del convegno è la garanzia che i rapporti economici nel campo dell'industria dei tessili si svilupperanno ulteriormente nella pace.